

ERICA SCHWEIZER



Il Principe Gambero

Edizioni Osiride

BIBLIOTECA
MUNALE

3
H

DI
MERO

COMUNE DI ROVERETO
CIVICA SCUOLA MUSICALE «R. ZANDONAI»
in collaborazione con
COMPENSORIO DI PRIMIERO E
BIBLIOTECA INTERCOMUNALE DI PRIMIERO

Il Principe Gambero

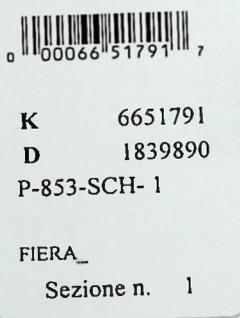
*una fiaba del Primiero
narrata e illustrata da
Erica Schweizer*

Rovereto 1994

Orfeo discende agli inferi per richiamare alla terra e all'amore Euridice con la forza del suo canto. Anche la dolce Acquadoro di questa fiaba popolare si immerge negli abissi per liberare dall'incantesimo il principe gambero. Come nel mito classico, è la musica a consentirle di avvicinare l'oggetto del suo amoroso desiderio.

Un testo come questo sembra fatto apposta per essere musicato, ed è con piacere e con curiosità che saluto il lavoro degli autori e l'amorosa iniziativa editoriale che lo promuove.

prof. Fabrizio Rasera
Assessore all'Istruzione
Comune di Rovereto



All'interno della sua azione amministrativa, il Comprensorio di Primiero ha voluto in questi anni rivolgere un'attenzione particolare al settore culturale nelle sue forme diversificate, sorretto dalla convinzione che la cultura rappresenti da sempre la modalità più alta per comunicare e il luogo privilegiato dove incontrare i valori, la storia, le tradizioni di una comunità.

In questa prospettiva il presente lavoro, che scopre e valorizza un'antica fiaba del Primiero, per l'originalità che lo contraddistingue e per la pluralità dei campi di indagine coinvolti, diviene uno strumento culturale in grado di suscitare molteplici interessi in campo musicale, storico, letterario e didattico.

Alla Direttrice della Civica Scuola Musicale «R. Zandonai» di Rovereto, prof.ssa Marvi Zanoni, promotrice e coordinatrice dell'iniziativa, agli autori locali - dott. Erica Schweizer per il testo illustrato e M^o Francesco Schweizer compositore della partitura musicale -, ai giovani esecutori e a tutti i collaboratori va quindi un sincero ringraziamento.

dott. Marino Simoni
Presidente
Comprensorio di Primiero

PREMESSA

Nel 1887 Angela Nardo Cibele in Zoologia popolare veneta, libretto dedicato alle credenze, leggende e tradizioni del Bellunese, alla voce «Gambro, Gambero» accenna a una «storia di un gambero sotto la cui forma si nascondeva un principe incantato» presente in Val di Primiero e ne racconta nei tratti essenziali un'esile trama, raccolta dal «primitivo linguaggio del contadino»:

Una principessa muove a liberarlo e va sulla sponda del mare montata sopra una filo di fieno. Incanta con la musica la fata delle acque e tutti i pesci, ed a quella strappa il garofano che aveva in fronte, e nel quel quale stava la virtù degli incantesimi. Gli altri pesci tornavano uomini come erano prima, ed il gambero diventa suo sposo.

Molto tempo dopo, Italo Calvino nelle sue Fiabe italiane del 1956 riporta la fiaba veneziana El Granzio col titolo Il Principe granchio e in appendice dà a sua volta notizia della «variante montanara nel Trentino», trascrivendo la testimonianza della Nardo Cibele.

Rispetto al testo della fiaba veneziana, la variante del Primiero presentava alcuni elementi suoi propri: al posto del granchio il protagonista è il gambero (crostaceo anche fluviale); il «filo di fieno» della principessa denuncia l'appartenenza a un ambiente rurale anziché marino; il «garofano» dell'incantesimo sostituisce il generico «fiore» attestato in Calvino; alla metamorfosi gambero-principe si affianca quella dei pesci che tornano uomini.

Sulla scorta della «fiaba madre» veneziana (quella veneta è tra le componenti presenti nella cultura del Primiero, per le note ragioni storiche) e ancor più sulla falsariga della scarsa variante locale, si è pertanto ricostruito il testo della fiaba che verosimilmente circolava nel Primiero oltre un secolo fa e che poi lentamente scomparve per un naturale processo di selezione e trasformazione della materia di tradizione orale.

L'operazione effettuata ha consentito l'inserimento di contributi personali: la formulazione del titolo Il Principe gambero, che fa eco a quello di Calvino Il principe granchio, l'accentuazione degli elementi del contesto trentino (il «lago» al posto del «mare», il «castello» invece del «palazzo» veneziano) nonché l'introduzione di elementi fantastici di nuova creazione: il nome di Acquadoro dato alla principessa, il «filo di fieno» impiegato come corda di magici strumenti musicali, la pioggia di gocce d'argento nella grotta incantata.

Questo metodo di «riscrittura» del testo viene legittimato dal concetto - che lo stesso Calvino sosteneva - secondo il quale la fiaba «vale per quello che su di essa tesse e ritesse ogni volta chi la racconta, per quel tanto che ci s'aggiunge passando di bocca in bocca», come «un anello dell'anonima catena senza fine per cui le fiabe si tramandano». In questo caso inoltre la volontà di stabilire un rapporto dialogico tra il testo e la musica ha talvolta suggerito immagini e situazioni che per la loro evidenza espressiva particolarmente si prestassero a una traduzione in note.

Erica Schweizer

I criteri che ho seguito nella composizione dei vari brani sono stati dettati dall'esigenza di assegnare alla musica funzioni distinte in rapporto al testo. Il Preludio, la Marcia Reale e il Gran finale, infatti, hanno carattere evocativo delle situazioni e dei luoghi descritti dalla fiaba; il Valzer e la Passeggiata del gambero traducono in musica le personalità dei protagonisti; la Musica delle gocce e la Musica dell'incontro commentano e sottolineano in tempo reale la narrazione; il Violino magico è parte integrante della fiaba come evento strutturale.

In tutti gli aspetti compositivi, ho comunque cercato di esprimere la componente fantastica e giocosa propria del genere fiabesco.

Desidero ringraziare la direttrice della Civica Scuola Musicale di Rovereto, prof.ssa Marvi Zanoni, per avermi dato l'opportunità di musicare una favola della mia valle: scriverla è stato molto divertente; mi auguro lo sia anche ascoltarla.

Francesco Schweizer

C'era una volta un pescatore che abitava in riva a un grande lago; ma era povero, perché non riusciva mai a pescare abbastanza da comprare la polenta per la sua famiglia.

Un bel giorno, però, mentre si trovava con la barca in mezzo al lago, sentì un peso enorme che tratteneva le reti nell'acqua.

Sempre più incuriosito si fece forza: e tira e tira, finalmente sollevò un bellissimo gambero, anzi un gamberone, così grosso che non bastavano due occhi per vederlo tutto. “Che pesca ho fatto stavolta! Potrò comprare una polenta grande e gialla come il sole!” esclamò il pescatore.

Tutto contento si mise il gamberone in spalla e quando fu a casa disse alla moglie di metter sul fuoco la pentola più grande per la polenta più buona. Aveva deciso infatti di portare il gambero al castello del Re: un severo castello a picco sul lago con mura merlate e quattro grandi torri.

Il castello nascondeva al suo interno giardini colorati e cento fontane, perché vi giocasse la dolce figlia del Re, Acquadoro.

Giunto al castello, il pescatore disse al Re: “Maestà, fatemi la grazia di comprare questo



Appena Acquadoro vide il gambero, subito se ne innamorò...

gambero! Non ho un soldo neanche per comprare la polenta alla mia famiglia!” “Ma cosa vuoi che me ne faccia di un gambero?! Vallo a vendere a qualcun’altro!” rispose infastidito il Re, brandendo lo scettro che si andava sempre a impigliare nella sua lunga barba regale. Ma in quel momento entrò la figlia del Re.

Acquadoro aveva la passione per i pesci. Li amava così tanto che stava seduta per delle ore sull’orlo della grande peschiera d’oro, a guardare i suoi amici di acqua dolce che nuotavano.

Appena la fanciulla vide il gambero, subito se ne innamorò e tanto fece per averlo nella sua peschiera che il Re –un Re un po’ burbero, ma un padre molto affettuoso– si lasciò intenerire e accontentò la figlia, congedando il pescatore con una borsa di monete d’argento.

Così Acquadoro mise il gambero nella peschiera. Seduta in giardino, non si stancava mai di guardare il “Principe”, come lo aveva chiamato, perché era il più bello e il più grande in quel ricco acquario.

Aveva imparato tutto di lui, ma una sua abitudine quotidiana l’aveva tanto incuriosita: da mezzogiorno



Vascosti dietro i tendaggi, videro arrivare la Fata e il gambero...

alle tre il gambero spariva, senza che riuscisse a scoprire dove mai andava a finire.

Un giorno dalla peschiera Acquadoro sentì battere al portone del castello. Affacciatasi, vide un povero vagabondo che chiedeva la carità. Subito la fanciulla gli gettò dall'alto una borsa di monete, che però, anziché nelle mani del poveretto, andò a cadere nel lago.

Il vagabondo allora si tuffò prontamente e nuotò sott'acqua per raggiungere la borsa, che nel frattempo veniva sospinta in un canale sotterraneo; infine sbucò in una vasca che si trovava nel bel mezzo di una grande sala sotterranea, tutta rivestita di drappi e tendaggi, con una tavola imbandita al centro.

A intervalli regolari mille gocce d'argento scendevano dall'alto sulle rocce a formare una musica dolcissima.

Il vagabondo, uscito dalla vasca, si dovette subito nascondere dietro i tendaggi. Infatti, dopo che le gocce d'argento suonarono i dodici tocchi, vide comparire dall'acqua una Fata, seduta sul dorso di un enorme gambero.

I due si avvicinarono alla tavola imbandita e, con un colpo di bacchetta, la Fata prima toccò il gambero



Quando il Principe vide Aquadoro, se ne innamorò...

—e dalla scorza uscì fuori un giovane bellissimo— e poi toccò la tavola che si riempì di cibi e di bevande di ogni sorta. Così mangiarono in silenzio, mentre la melodia si faceva più intensa e i pesci guizzavano nell'acqua con suono cristallino.

A un nuovo colpo di bacchetta la Fata fece rientrare il giovane nella scorza di gambero, che la riprese in gropa e con lei si immerse nella vasca.

Anche il vagabondo, quando i due scomparvero, uscì da dietro i tendaggi e si tuffò in acqua lungo il cunicolo sotterraneo.

Nuota e nuota, andò a sbucare proprio nella peschiera del castello, con grande sorpresa di Acquadoro, che aveva visto ricomparire poco prima il suo Principe. Ma il vagabondo, tranquillizzandola, le raccontò le cose meravigliose che aveva visto. Finalmente il mistero era svelato!

“Domani a mezzogiorno mi accompagnerai a vedere lo strano prodigio” disse Acquadoro al vagabondo. E così il giorno dopo i due nuotarono dalla peschiera lungo il canale sott'acqua fino alla vasca della sala sotterranea. Nascosti dietro i tendaggi, videro arrivare la Fata e il gambero.

Avvenuto l'incantesimo, la figlia del Re vide il



Acquadoro si sedette su uno scoglio e suonò i suoi magici strumenti...

giovane, subito se ne innamorò perdutamente e, senza pensarci, si intrufolò di nascosto nella scorza del gambero, in attesa che il giovane vi ritornasse dentro.

Quando, rientrando nella scorza, egli vide Acquadoro, se ne innamorò, ma impaurito, le disse sottovoce: “Chi sei, dolce fanciulla? Se la Fata si accorge di te moriremo! Hai scoperto il crudele incantesimo della Fata del lago, che per amore mi tiene prigioniero. Sono un Principe e i pesci che vedi sono i miei amici. Solo una fanciulla che mi amasse tanto da rischiare la vita potrebbe liberarmi!” – “Sono io quella fanciulla!” rispose Acquadoro e gli dichiarò il suo amore.

Così il bel Principe spiegò alla figlia del Re il modo per salvarlo: “Dovrai andare in riva al lago e cominciare a cantare e suonare. La Fata non resisterà e uscirà dall’acqua per ascoltare la tua musica. Ma tu le prometterai di continuare, a patto che lei ti ceda il garofano azzurro che porta in fronte: quel fiore è la mia vita. Quando sarà nelle tue mani io sarò libero”.

Dopo aver lasciato la Fata nelle acque del lago, il Principe e Acquadoro tornarono nella peschiera, dove il vagabondo attendeva preoccupato l’arrivo della figlia del Re, la quale felice lo ringraziò,



Il Principe Gambero sposò Acquadoro tra canti e danze...

compensandolo lautamente. Poi si presentò al padre dicendogli che voleva imparare a suonare. Il Re acconsentì e fece arrivare maestri di musica da tutto il regno. La fanciulla apprese in fretta e divenne così brava da saper fabbricare arpe e violini con i più sottili fili di fieno. La sua musica era magica e incantava tutto il castello.

Un giorno finalmente Acquadoro disse al padre che voleva suonare in riva al lago. “A patto che tu vada accompagnata dalle tue otto damigelle” aggiunse il Re. Così Acquadoro, giunta al lago, si sedette su uno scoglio e suonò i suoi magici strumenti: arpe, violini e viole, mentre le otto damigelle vestite di bianco sorvegliavano su otto scogli.

Attratta dalla dolce melodia, affiorò dall’acqua la Fata del lago circondata dai pesci d’argento. “Suona ancora, bella fanciulla!” le disse. “Continuerò a suonare purché Voi mi regaliate quel garofano che portate in fronte” rispose la Principessa. “Se riuscirai a prenderlo dove io lo getterò” promise la Fata.

Allora, preso il fiore degli incantesimi, la Fata lo buttò lontano tra le onde. La Principessa si tuffò, nuotando con tutte le sue forze, finché un’onda le riportò il garofano in mano.

All'improvviso i pesci d'argento tornarono uomini e raggiunsero la riva gridando felici: "Viva la Principessa che ci ha salvato! Viva il nostro Principe!".

Il gambero intanto aveva raggiunto Acquadoro, trasportandola sul suo dorso fino agli scogli. Poi uscì per sempre dalla scorza e abbracciò l'eroica fanciulla, tra la sorpresa e la gioia delle otto damigelle e dello stesso Re, che, allarmato, era subito accorso dal castello.

Così il Principe Gambero, liberato dall'incantesimo, sposò Acquadoro tra canti e danze e il castello suonò a festa per giorni e giorni.

FINE

